HERE&NOW

qui e ora

You art the Space,
You art the Now

HERE&NOW – qui e ora – è un'operAzione artistica che sottrae il sacro ai luoghi e lo restituisce alla presenza. Il suo segno è minimo: una coppia di parentesi graffe che non traccia un confine, ma apre un contesto di legittimazione.

{ HERE YOU CAN... }

Dai reel al video, dal bosco allo schermo, la graffa è una soglia che ciascuno può attraversare, nella propria coscienza, ovunque si trovi.

01

Il progetto

HERE&NOW si sviluppa come duplice percorso. Il primo è un'operAzione sui social media: tre reel, pensati per agire nel flusso veloce del digitale, confermano a chi guarda la propria natura di Spazio e di Adesso; a essi si affianca una video art, ancora in lavorazione, che allarga lo sguardo alla storia. Il secondo è un'installazione sonora di Land Art: due alberi in dialogo sono uniti da una graffa monumentale, in legno, un portale che non chiude ma spalanca. Flusso e bosco sono i binari su cui la vita accade, ma il bosco di HERE&NOW non è un santuario geografico: è un bosco qualsiasi.

I due alberi che sostengono la graffa diventano il prototipo di ogni incontro possibile. L'installazione sonora invita a indugiare finché il confine tra l'Io e il fuori non svanisce, vibrando all'unisono.

02

La graffa come soglia

Nei reel, dentro la graffa { HERE YOU CAN… }, YOU non indica un individuo isolato, ma la coscienza che rende presente: siamo tutti YOU. La graffa apre una soglia spazio-temporale che ci riporta a più vita, più gioco, più poesia – con lo stesso impeto che fa sbocciare il fiore anche nel campo minato.

L'affermazione che guida il progetto – You art the Space. You art the Now – fonde il pronome moderno con la coniugazione arcaica del verbo essere (thou art), che porta con sé la solennità del sacro: un'ibridazione voluta, perché in quell'art risuona anche l'arte. Essere e creare coincidono: essere è creare, ed esistere con presenza è la prima forma di creazione. YOU è la coscienza stessa: quello Spazio e quell'Adesso in cui la Vita si manifesta come miracolo (dal lat. mirāculum), «cosa meravigliosa» che eccede le normali prevedibilità dell'accadere, oltre i luoghi comuni e i confini.

03

I luoghi del sacro

Da questa angolazione, HERE&NOW si interroga sui luoghi del rito: dove avviene il sacro e che cosa lo rende tale? Che cosa accade quando il sacro viene legato a un luogo – quando l'architettura, invece di custodire, diventa identità; quando l'appartenenza, invece di orientare, diventa confine; quando il rito, invece di aprire, diventa performance?

Alcuni luoghi sono davvero carichi di potere: una grotta, una sorgente, una radura, certe cattedrali a certe ore. Lì qualcosa eccede chi entra e lo raccoglie in sé, senza bisogno di spiegazioni. Quel potere non si decreta e non si eredita: si incontra. Ma sono rari, e la maggior parte dei luoghi di culto non è così: li abita una consuetudine, li regge un'architettura, li definisce un'appartenenza, e possono accogliere la presenza o lasciarla fuori come qualunque altro luogo.

Perché, dunque, deterritorializzare il sacro? La storia risponde: Gerusalemme, contesa da millenni; Ayodhya, teatro di violenze nel 1992; il Santo Sepolcro, la Mecca, il Tempio della Roccia – luoghi che dovrebbero elevare lo spirito di chiunque sia permeabile al sacro e che, territorializzati, sono diventati fonte di dolore. Proprio perché alcuni luoghi hanno davvero potere, è facile che diventino oggetto di possesso: il loro potere viene scambiato per un diritto di chi li custodisce e, trasformati in simboli di appartenenza esclusiva, tradiscono la loro funzione. Ancora oggi chiese, moschee, sinagoghe e templi vengono attaccati e difesi. Ciò che inquieta è che né la fede né l'amore sono bastati a disinnescare la conversione del sacro in possesso e ostilità.

04

Dal monumento al segno

La graffa risponde con un gesto poetico e visivo che si fa rito. Il video «Building the Bracket Within» (Edificando la parentesi interiore), ancora in lavorazione, è costruito come una serie di metamorfosi: luoghi di culto iconici, appartenenti a tradizioni diverse e lontane nello spazio e nella storia, vengono trasformati in parentesi graffe. Il gesto è radicale, ma non iconoclasta.

La sequenza attraversa la Basilica di San Pietro e la Cattedrale di San Basilio, le chiese scavate nella roccia di Lalibela; la Moschea Blu e la Grande Moschea dello Sceicco Zayed; Angkor Wat, Borobudur, il Tempio del Loto e il Tempio d'Oro dei Sikh; Abu Simbel, il tempio di Kukulkan, Itsukushima. Questa costellazione non stabilisce gerarchie tra le fedi né pretende completezza.

La graffa è poesia visiva: un dispositivo di scrittura. Non è sincretismo, bensì un fitting space, uno spazio atto a contenere rispettosamente le pluralità culturali, giacché la Verità è una, ma le comprensioni sono sfaccettate. Non "rappresenta" il tempio: lo trasla in sintassi, lo riconduce a un campo di coscienza.

La monumentalità dei luoghi iconici del culto viene compressa in un segno universale, come se l'architettura rientrasse nella sua funzione più essenziale: non garantire il sacro, ma indicare una soglia in cui il sacro, in tutta la sua vastità (incontenibile in un volume), possa aver luogo, oltre la forma che si fa proprietà, diritti, difesa. Condensando l'architettura in un segno, la graffa costringe a chiedersi: ciò che cerco nel tempio è davvero nel tempio, o è l'atto di coscienza che il tempio, al meglio, sa evocare?

Il video opera come una sottrazione progressiva: dal monumento al segno. Non si tratta di cancellare la storia, né di negare il genius loci, ma di evitare che il luogo diventi prigione concettuale e che la trascendenza si converta in geografia. La devozione non conosce confini, la preghiera non ha bisogno di passaporti, la meditazione non chiede permessi, la contemplazione non richiede testimoni.

Il vizio di forma è antico: l'umano costruisce forme per ospitare e onorare l'invisibile e, così facendo, rischia di perdere il rit(m)o del sacro – rito e ritmo – che dovrebbe guidare ogni suo passo, HERE&NOW, indipendentemente dal luogo e dai giorni dedicati al Signore.

05

Il rito minimo

Il progetto dialoga con Byung-Chul Han e con la sua diagnosi della scomparsa dei riti: azioni simboliche che creano comunità anche senza comunicazione, mentre oggi domina una comunicazione senza comunità. Per Han i riti sono nel tempo ciò che la casa è nello spazio. I social ne sono il rovescio: un flusso che non lascia indugiare, con una liturgia propria in cui il like fa da amen digitale e ciò che si chiede è soprattutto attenzione.

HERE&NOW non aggira questa diagnosi: la prende sul serio. Tenta di inaugurare un rito minimo proprio nei social, luogo del consumo che si fa spazio di sosta, a tre condizioni che Han riconosce ai riti. Il rischio è noto: un commento può ridursi a un like con più parole. La differenza non sta nel mezzo, ma nella regola del gesto.

Una forma.

La graffa è sempre la stessa – { } – e proprio perché ripetuta può riempirsi ogni volta di altro. È un simbolo nel senso originario: il symbolon era la tavoletta spezzata in due che gli ospiti si scambiavano come segno di riconoscimento. Le due graffe sono le due metà che si cercano; la parola nel mezzo le fa combaciare.

Un indugio.

Il rito si compie nell'azione, e l'azione ha un tempo: aprire la graffa nei commenti, completarla con una sola parola, viverla davvero prima di tornare al flusso, e solo allora farla circolare. Non come contenuto da condividere, ma come una metà da consegnare a qualcun altro.

Un'attenzione.

La graffa non chiede di esporsi né di essere approvati: non dice chi sei, apre un posto in cui chiunque possa fare ciò che lì si può. Non è un amen, è una soglia. Per questo scrivere { } non è un gesto digitale come gli altri, ma un atto di resistenza al flusso dello scrolling: non perché esca dal mezzo, ma perché gli sottrae tempo.

Il percorso è duplice anche per questo. Nel bosco la graffa è una cosa, in legno, che dura e permette di indugiare; sullo schermo è un segno minimo che porta con sé quella sosta.

06

Il tempio prêt-à-porter

Da qui la tesi: nessun luogo è sacro in sé, per decreto o per appartenenza, ma esistono atti di presenza – uno sguardo – che rendono sacro ciò che incontrano. Persino i rari luoghi di potere parlano solo a chi è presente. Per Han ogni pratica religiosa è un esercizio di attenzione, e il tempio il luogo in cui l'attenzione si raccoglie: HERE&NOW tiene l'attenzione e rende il luogo portatile.

La graffa diventa così un tempio prêt-à-porter: un perimetro portatile che legittima il sacro ovunque si trovi una coscienza presente. Non è un simbolo da guardare, ma un varco da attivare: nel bosco come sullo schermo, la graffa è la firma di chi è Presenza. Da questa pratica può nascere una nuova comunità: non basata sul possesso di un suolo, bensì sul riconoscimento della sacralità di ogni YOU – giacché siamo tutti, in sostanza, figli delle stelle e delle migrazioni.

Temp(i)o – Tempio, Tempo e Io in una sola parola, in cui spazio, presenza e soggettività convergono – è il nome di questo tempio portatile, e non si lascia tradurre senza perdere la sua struttura.

Temp(i)o dell'ascolto.
Temp(i)o dell'accoglienza.
Temp(i)o del ritrovo.

HERE&NOW non propone un'utopia senza luoghi, ma una spiritualità senza strutture né sovrastrutture: una soglia oltre la quale il sacro viene immaginato al di là dell'architettura e dei confini geografici, per essere vissuto in coscienza – come tempio interiore. Non contro i templi, né contro i pochi luoghi che hanno davvero potere, ma contro il loro uso come certificazione dell'interiore; non contro la tradizione, ma contro la sua riduzione ad appartenenza spettacolare; non contro il rito, ma contro la sua trasformazione in prova sociale.

HERE&NOW nasce ispirato alle Idee platoniche di Bene, Bello e Giusto, accessibili a tutti e non circoscritte a un perimetro: per Platone, anzi, l'anima le riconosce ricordandole. Propone così di deterritorializzare il sacro, riportandolo «a casa», nella coscienza dell'essere umano: quel tempio (Space) che è anche tempo (Now). Se per Han i riti sono la casa del tempo, qui la casa si porta addosso.

Non ci sono case felici, ma persone felici di essere casa.

Non ci sono santuari felici, ma menti in ascolto.

Non ci sono ragioni sacre, ma cuori in pace.

